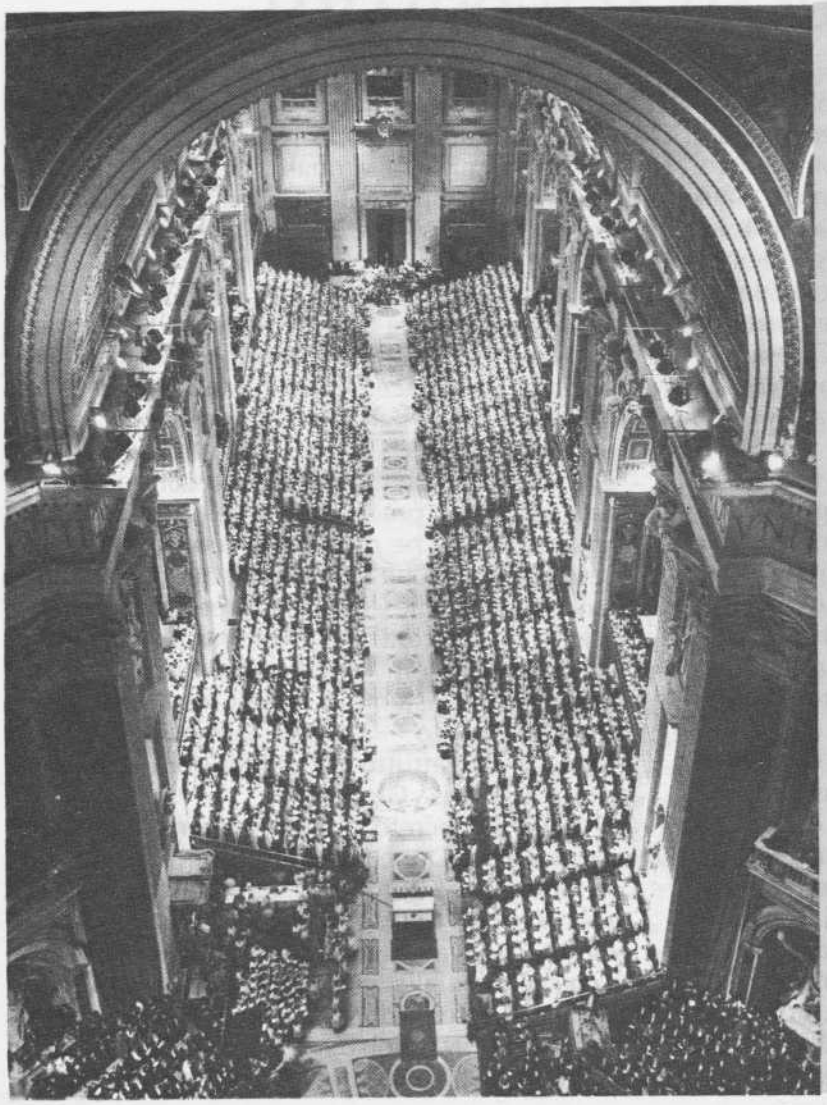
ANNO 110 N. 4 • 2ª QUINDICINA • 15 FEBBRAIO 1986
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877

VENTI ANNI DOPO...

Ci prepariamo al Sinodo dei laici



«Il Sacro Concilio scongiura perciò nel Signore tutti i laici, a rispondere volentieri, con generosità e con slancio di cuore, alla voce di Cristo, che in quest'ora li invita con maggiore insistenza, e all'impulso dello Spirito Santo. In modo speciale i più giovani sentano questo appello come rivolto a se stessi, e l'accolgano con alacrità e magnanimità.

È il Signore stesso infatti che ancora una volta per mezzo di questo santo Sinodo invita tutti i laici ad unirsi sempre più intimamente a Lui e, sentendo come proprio tutto ciò che è di Lui (cfr. *Fil* 2,5), si associno alla sua missione salvifica».

VENTI ANNI DOPO

Lunedì 18 novembre u.s. nell'Aula del Sinodo in Vaticano si è tenuta a cura del Pontificio Consiglio per i Laici la celebrazione del XX anniversario del Decreto conciliare «Apostolicam Actuositatem».

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto essere presente ed ha rivolto la Sua parola ai presenti.

Riportiamo qui di seguito la testimonianza di Rosemary Golgie che fu uditrice al Concilio, poi Sottosegretaria del Consilium de Laiciis e che attualmente è docente di teologia pastorale presso la Pontificia Università Lateranense.

Riteniamo che questo contributo possa aiutarci tutti nel cammino di studio e di riflessione verso il Sinodo ordinario del 1987 su «La vocazione e la missione dei laici nella società e nella Chiesa».

Il Decreto APOSTOLICAM ACTUOSITATEM

Durante i lavori del Concilio molti di noi avrebbero voluto cambiare il titolo generale del Decreto, sostituendo «La partecipazione di laici alla missione della Chiesa» — non come è stato detto, perché non si voleva parlare di «apostolato» per i laici, ma per non dare l'impressione che «l'apostolato dei laici» fosse qualche cosa a parte, qualche cosa di categoriale, invece di essere espressione della missione di tutta la Chiesa verso tutta la famiglia umana: «La vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all'apostolato», dice il Decreto.

In un suo commento al Decreto P. Congar sottolinea questo uso del termine «apostolato» in un senso molto ampio, quasi sinonimo (con qualche sfumatura) di «missione» o di «evangelizzazione» (nel senso dato a questo termine nella Evangelii nuntiandi). Il Concilio ha così superato le distinzioni preconciliari: apostolato «diretto» e «indiretto», «in senso stretto» - «in senso largo»...

Il Decreto distingue soltanto fra i due fini dell'apostolato, che rimangono inseparabili: evangelizzazione e santificazione da una parte — animazione del temporale, dall'altra. È stato detto che si tratta di «dualismo», ma non è vero.

Già durante il Concilio i membri di movimenti di Azione Cattolica specializzata per i vari ambienti insistevano che il loro apostolato riguarda tutte e due queste dimensioni. I due fini insieme costituiscono il fine stesso della Chiesa, che si ricerca in «unità di missione ma diversità di ministeri» — e sono legati da un'altra dimensione comune e essenziale di tutta la vita della Chiesa: la carità, alla quale il Decreto consacra un numero importante. L'apostolato, capito in questo senso, si esercita in base al battesimo, che fonda l'unione con Cristo e infonde i doni dello Spirito.

In questa prima parte teologica il Decreto accenna anche alla partecipazione dei laici ai tre uffici di Cristo: sacerdotale, profetico, regale. Ma lo fa soprattutto per legare l'esposizione agli insegnamenti della Lumen Gentium.

Il Decreto non è strutturato secondo lo schema degli scritti preconciliare del P. Congar. L'elaborazione anche della parte teologica del Decreto ha seguito un'altra strada, quella dell'esperienza e della riflessione sull'esperienza dei laici e delle associazioni e movimenti di apostolato. Era naturale. Molti esperti del periodo preparatorio erano assistenti di questi movimenti, e — lo abbiamo visto — gli stessi laici furono consultati. E ciò soprattutto per merito del Card. Cento e di S.E. Mons. Glorieux.

Tutto il Decreto è punto di arrivo di questa maturazione. Dopo i due capitoli di introduzione teologica — sulla vocazione dei laici all'apostolato e i fini dell'apostolato — si parla, al capitolo III, dei «vari campi» di apostolato: comunità ecclesiali, famiglia, giovani, ambienti, ordine nazionale e internazionale.

Sarebbe stato forse meglio introdurre una distinzione qui fra «campi» che sono solo «ogget-

to» di apostolato (ambienti, vita internazionale...) e altri che sono anche «soggetti»: comunità ecclesiali, famiglia, giovani. La distinzione emerge dal contenuto di ciascun numero, ma è un po' oscurata dal fatto di trovarsi raggruppati sotto lo stesso titolo, «campi». È all'inizio di questo capitolo, nel «famoso» numero 9, che si è sottolineato, all'ultimo momento!, la necessità di intensificare il contributo delle donne all'apostolato, visto il cambiamento della loro situazione sociale.

Anche in questo capitolo è difficile capire bene il Decreto senza sapere qualche cosa della storia dell'apostolato dei laici. Il nr. 13 sull'apostolato negli ambienti sociali, riflette esattamente l'approccio dell'Azione Cattolica specializzata, iniziando con la JOC di Joseph Cardijn e rappresentato egregiamente qui da Marie-Louise Monnet e Pat Keegan. Il nr. 14 riflette l'esperienza già lunga delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche (O.I.C.), poco conosciute, anche dai Vescovi, fuori degli ambienti della loro attività.

Il Capitolo IV, sui «modi» dell'apostolato — personale e associato — porta una sottolineatura importante, dell'apostolato personale, base di tutto l'apostolato e dei «piccoli gruppi»; dà poi una piccola sintesi, tutt'ora valida, delle basi teologiche, della diversità di fini e delle motivazioni pastorali dei movimenti e associazioni. Non mancano accenni a problemi oggi molto attuali: rispetto del pluralismo, ma necessità di evitare la dispersione delle forze, pericolo di chiusura dei gruppi e movimenti, rapporti gerarchia-clero-laici nelle varie forme di apostolato associato, attenzione alle situazioni locali nel voler «trasportare» o «esportare» le forme di apostolato.

Un numero speciale, nr. 20, formula le quattro note che, prese insieme, permettono di dare la qualifica di «Azione Cattolica». È il frutto di una lunga maturazione. Il Cardinale Suenens potrebbe dirci qualche cosa in materia! Infatti, già nel 1957 portava a Pio XII un «suggerimento» per evitare ogni monopolio dell'«Azione Cattolica» di allora. Nel Concilio stesso c'era chi voleva rendere obbligatoria l'appartenenza all'A.C., ed altri che non volevano neppure sentire parlare di A.C.! Il Concilio ha trovato una formula che definisce l'essenziale di questa »forza ministeriale» dell'apostolato dei laici come diceva Paolo VI.

Il Capitolo V propone e sottolinea i rapporti da stabilire fra Vescovi-clero-laici, strumenti per la mutua collaborazione, compreso un organismo, un «segretariato», che diventerà il «Consilium de Laicis», poi l'attuale Pontificium Consilium pro Laicis. Infine, apre ampie prospettive per la collaborazione ecumenica e con tutti gli

segue a pag. 14

Il Decreto Conciliare «APOSTOLICAM ACTUOSITATEM»

Proemio

Il Sacro Concilio, volendo rendere più intensa l'attività apostolica del Popolo di Dio, con viva premura si rivolge ai fedeli laici, dei quali già altrove ha ricordato la parte propria e assolutamente necessaria che essi hanno nella missione della Chiesa. L'apostolato dei laici, infatti, derivando dalla loro stessa vocazione cristiana, non può mai venir meno nella Chiesa. La stessa Sacra Scrittura mostra abbondantemente quanto spontanea e fruttuosa fosse tale attività ai primordi della Chiesa.

I nostri tempi poi non richiedono minore zelo da parte dei laici, anzi le circostanze odierne richiedono assolutamente che il loro apostolato sia più intenso e più esteso. Infatti l'aumento costante della popolazione, il progresso scientifico e tecnico, le relazioni umane che si fanno sempre più strette, non solo hanno allargato straordinariamente lo spazio dell'apostolato dei laici, in gran parte accessibile solo ad essi, ma hanno anche suscitato nuovi problemi che richiedono il loro sollecito impegno e zelo.

Tale apostolato si è reso tanto più urgente in quanto l'autonomia di molti settori della vita umana, si è, come è giusto, assai accresciuta, ma talora ciò è avvenuto con un certo distacco dall'ordine etico e religioso e con grave pericolo della vita cristiana. Inoltre in molte regioni, in cui i sacerdoti sono assai pochi, oppure, come talvolta avviene, vengono privati della dovuta libertà di ministero, senza l'opera dei laici la Chiesa a stento potrebbe essere presente e operante. Di questa molteplice e urgente necessità è segno l'evidente intervento dello Spirito Santo, il quale rende oggi sempre più consapevoli i laici della loro responsabilità e dovunque li stimola a mettersi a servizio di Cristo e della Chiesa.

Il mio sassolino... in Madagascar

Durante l'estate 1985, sette giovani abbiamo fatto un'esperienza di volontariato missionario nel sud del Madagascar.

Quando il numeroso gruppo di giovani si radunava ai vari incontri di preparazione, tenuti durante il soggiorno di un nostro caro missionario del Madagascar, forse non sapevamo neppure a che cosa andavamo incontro. Oggi io ricordo che le tematiche, che erano oggetto di nostra riflessione, venivano incarnate e attualizzate da don Saro Vella, che appassionò tutti quanti in modo tale che, alla fine degli incontri di preparazione, ognuno aveva un solo desiderio nel proprio cuore: vorrei essere uno dei sette a partire! Ma non tutti potevamo partire e allora si è dovuto scegliere tra i tanti e generosi giovani partecipanti.

Quando io seppi che ero stato scelto per partire, nel mio cuore si scatenarono molteplici pensieri: io forse sono indegno, forse c'è gente più idonea, io mi sento impreparato e non saprei che cosa fare, ecc. Ma tutto questo venne sopraffatto da una certezza, quella cioè di incontrare il Signore servendolo nella persona di questi fratelli malgasci di cui avevo tanto sentito parlare e di cui era stato sottolineato l'affetto, l'amicizia, la semplicità, la povertà. Ed era vero.

Fino al momento in cui sono arrivato *nella missione di Tuléar* non avevo ben chiaro quale poteva essere il mio piccolo e soprattutto troppo breve contributo ad una causa così grande.

Io sono un giovane Cooperatore salesiano, ho 23 anni e studio medicina. Sapevo solo che da cooperatore dovevo essere disponibile, perché per il resto il lavoro non mancava. Dopo la breve avventura del viaggio, arrivammo *in Madagascar.* Fu qui che tutti e sette ci rendemmo conto di che tipo di lavoro ci aspettava: ve ne era per tutti.

Dalla capitale, dove arrivammo in aereo, fino a Tuléar. Qui a Tuléar ci dividemmo: quattro di noi andarono un po' più a nord in un villaggio dell'interno, dove operavano D. Saro Vella, D. Corselli e D. Zappalà. Lì i nostri missionari hanno una parrocchia che ha visto impegnati soprattutto Tanino e Rosa nell'*attività di oratorio;* inoltre Tanino e Gianni hanno *costruito,* insieme ai cristiani (pochi per la verità) di un villaggio vicino, *una cappella* dove potere incontrarsi per pregare e celebrare la Messa. Per me il lavoro, era più che ovvio visto che in questo stesso villaggio i nostri missionari aiutano le suore nell'attività igienico-sanitaria, consisteva nel distribuire le medicine che arrivano dalla Sicilia.



Il dispensario: il regno di Emanuele e di tanti (troppi) ammalati

Come se non fossero bastate le delucidanti parole di don Saro, l'indomani mattina mi apparve chiara la grande mole di lavoro e di servizio che occorreva fare. Infatti già alle 5 del mattino la gente del villaggio ed anche quella arrivata dai villaggi limitrofi aspettavano numerosi, seduti a terra, davanti *al dispensario,* l'arrivo delle suore che, dopo avere partecipato alla quotidiana Eucaristia, aprivano per accudire ai numerosi malati che, affetti delle più inimmaginabili malattie, venivano per la terapia giornaliera e per farsi visitare dalla suora; questa, benché non fosse un medico, data la sua esperienza era in grado di potere diagnosticare e, quando possibile, intervenire.

Con la suora io ho avuto un'intesa quasi perfetta, malgrado la lingua non ci aiutasse molto. Nonostante tutto abbiamo lavorato insieme ed in comunione di intenti, soprattutto nei grandi momenti in cui si doveva prestare un soccorso immediato, quale: dare punti di sutura, o drenare ascessi, o curare ustioni ecc. cose alquanto ardue per me visto che sono un quasi-medico e per giunta non abituato a vedere lo stadio della malattia così avanzato. Ma su tutti noi c'era un grande Supervisore che ci ha guidati nelle opere ed ha fatto sì che non avessimo grossi fastidi se non quelli dell'adattamento ad un posto dove non è ancora arrivata l'energia elettrica, dove non esistono i nostri mezzi di trasporto, le nostre comodità casalinghe e dove anche l'occorrente per il lavoro, compreso quello che serviva al dispensario, scarseggiava.

Ma se già tutto questo ha avuto il suo valore, molto di più per tutti quanti noi è stato il valore del *rapporto umano* che si è instaurato con i giovani e con la gente del villaggio di Ankililoaka dove eravamo noi. La gente rimaneva colpita del nostro interesse per loro, che si esprimeva con

il portare loro le medicine o altro, ma soprattutto colpiti dall'affetto e dalla giovialità che ci teneva uniti tra noi volontari e con i missionari. Per questo non mancavano di ringraziarci non solo a parole, ma anche con i doni naturali, che nella loro povertà era il massimo che potevano offrirci.

Un altro momento forte ha visto Tanino e Rosa, Franco e Maria impegnati nel *campo vocazionale* tenuto in un villaggio di mare per una settimana. Qui abbiamo avuto il massimo contatto con i giovani ai quali abbiamo proposto, con la nostra vita, assieme ad una vocazione speciale, quella sacerdotale, la nostra vocazione laicale, per cooperare, assieme alla Chiesa, per la salvezza delle anime secondo lo spirito di Don Bosco.

Tutto questo è andato avanti per un mese, confortati dalla presenza dello Spirito Santo, ed il tempo è volato via perché l'Eucaristia, giornalmente vissuta da noi, la recita e meditazione delle lodi e i momenti di fraternità, hanno fatto crescere la fede, l'amore vicendevole, l'amicizia ed il valore della vita vissuta, dovunque ci si trovi, al servizio degli altri, lodando e benedicendo Dio per i prodigi che compie nella nostra vita.

Grazie all'aiuto di Dio e della Madonna, la nostra Ausiliatrice, anche noi abbiamo contribuito alla costruzione del regno di Dio mettendo un piccolo, ma significativo sassolino, nella costruzione di questa mirabile opera di Dio.

Emanuele Catania
giovane cooperatore salesiano (Gela - CL)



Emanuele Catania tra i «suoi» malgasci

MESSICO

Cooperatori in miniatura

Comonfort - *La cittadina di Comonfort si trova nello stato diGuanajuato. Non ha né Salesiani né Figlie di Maria Ausiliatrice, eppure un dinamico gruppo di cooperatori sta compiendo meraviglie. I più entusiasti sono i ragazzi: Comonfort infatti è forse l'unico posto nel mondo salesiano in cui del gruppo dei cooperatori fa parte anche un bel numero di ragazzi e ragazze.*

Una recente corrispondenza della sig.na Maria del Socorro Martinez (Socorrito), cooperatrice di lunga data, fornisce alcuni dati interessanti sull'esistenza e sull'attività di questo gruppo così originale.

«Nel nostro centro di cooperatori, chiamato «Il rifugio», seguivamo un gruppetto di bambini e bambine fin dal 1977 per il catechismo. Provenivano dal quartiere Guadalupe e, dal giorno in cui fu collocata la prima pietra del Tempio Don Bosco, vollero aiutarci come potevano, pur se tra risate e giochi. Non li si poté chiamare cooperatori, tuttavia il lavoro e l'impegno nel collaborare li qualificava come tali. Ed ecco che mi venne l'idea di chiamarli con il simpatico nome di «Pandilla di Don Bosco».

Chiesi loro cosa evocasse questa parola ed essi mi risposero che la «pandilla» è una banda di ragazzi, impegnati prevalentemente in furti, pestaggi, distruzione di tutto quanto incontravano. A questo punto domandai loro se forse non era meglio vivere in pace con tutti, rispettando le cose altrui e diventando costruttori di bene. E soggiunsi: che ve ne pare se decidiamo di formare una «pandilla» del bene? La proposta fu accolta con entusiasmo e nacque così la «Pandilla di Don Bosco», un simpatico, allegro e operoso gruppo, formato da ragazzi e ragazze dai 3 ai 15 anni.

MOZAMBICO

Cooperatori salesiani al traguardo

Maputo - *Per la prima volta nella storia del Mozambico salesiano 13 Cooperatori hanno fatto la loro promessa. La cerimonia, che ha avuto luogo nella capitale della repubblica africana in un clima di cordialità e di festa, ha completato il quadro della Famiglia salesiana in questo paese nel quale i Salesiani entrarono per la prima volta nel 1907, ma che dovettero abbandonare sei anni più tardi. Vi tornarono nel 1952 con loro le Figlie di Maria Ausiliatrice. Dopo la confisca e la nazionalizzazione delle scuole, in seguito alla guerra civile del 1975, essi hanno scelto una forma di presenza missionaria.*

Attualmente 14 Salesiani, con la responsabilità di un Delegato Ispettoriale, sono presenti in 5 opere (2 a Maputo, le altre a Namaacha, Catembe e Moatize), mentre le 22 Figlie di Maria Ausiliatrice sono costituite in Visitatoria e operano in 4 centri (2 a Maputo, gli altri a Namaacha e Pemba). E proprio l'impegno comune, con il quale progettano e realizzano il lavoro apostolico, è sfociato nella formazione dei nuovi 13 Cooperatori, i quali per due anni hanno partecipato a conferenze mensili, a giornate di riflessione, di studio e di preghiera, a ritiri. Ulteriore frutto di tale presenza missionaria sono i due giovani mozambicani che stanno frequentando il noviziato e si preparano a emettere la loro prima professione religiosa nella Congregazione Salesiana.

LE SUORE DEL SORRISO

in India operano tra i rifiuti umani della società civile

Chi intendesse inviare offerte alle «Suore del Sorriso» potrà farlo utilizzando il conto corrente postale n. 515007 intestato a don Aurelio Maschio — missionario salesiano - via della Pisana, 1111 - 00163 ROMA ed indicando, nella causale, «Suore del Sorriso».

Per chi intendesse scrivere l'indirizzo di don Aurelio Maschio è il seguente: Padre Aurelio Maschio - DON BOSCO - MATUNGA BOMBAY 19 DD (India), mentre quello delle «Suore del Sorriso» è: HELPERS OF MARY - SHRADDHA VIHAR - VEERA DESAI ROAD - ANDHERI BOMBAY 40058 (INDIA). Naturalmente, per queste ultime, sarà necessario utilizzare la lingua inglese.



Una Helper Mary insegna ad una giovane l'uso della macchina da cucire



... destinatari della nostra «solidarietà»

Giovani sposi... volontari missionari in Brasile

Generosità, altruismo, donazione, non sono valori dimenticati dalle nuove generazioni. Rifioriscono nel nostro tempo che offre a buon mercato indifferenza e superficialità, con lo stesso vigore che nel passato. Ne è testimonianza lo sviluppo in questi anni di molti Movimenti e Associazioni di impegno culturale e sociale e il grande successo che incontra tra i giovani l'idea del Volontariato a favore degli emarginati, degli ultimi, dei dimenticati.

La Chiesa, dal canto suo, non perde l'occasione per riproporre in termini nuovi i grandi temi del Servizio e della Gratuità che sono alla base del suo impegno missionario. Cresce così nelle Parrocchie e nelle Associazioni Cattoliche la sensibilità verso le «nuove povertà» della nostra società, come pure verso i bisogni dei Popoli in via di sviluppo.

Un esempio ci viene da Annarosa e Claudio Bonvicini che, dopo un anno di matrimonio, hanno lasciato casa e lavoro per recarsi presso il Centro Salesiano di Pastorale giovanile di Areia Branca, un paese molto povero nella Regione del Rio Grande do Norte, in Brasile. Entrambi operai, portano alla gente di laggiù la loro esperienza tecnica e organizzativa per la promozione di iniziative di carattere socio-economico atte a risollevare dalla miseria e dall'ignoranza ampie fasce della popolazione del luogo.

Non mancherà l'appoggio e il sostegno economico della Comunità Parrocchiale di Forette a cui i due giovani appartengono.

Il tema dell'anno

COMUNIONE E COMUNITÀ MISSIONARIA

A cura di
Antonio Martinelli

Appunti per il 5° incontro di formazione

MISSIONE IN PRIMA LINEA: LA COOPERAZIONE

L'OBIETTIVO dell'INCONTRO:

1) **evidenziare** *alcune conseguenze operative dell'impegno missionario attento alle circostanze concrete della vita;*
2) **utilizzare** *il tempo della quaresima tradizionalmente considerato un «tempo forte» di formazione cristiana, impegnandosi anche in aspetti difficili della missione;*
3) **riprendere** *un tema lasciato in sospeso nel secondo incontro. Nella prima parte al punto in cui si parla della definizione di «missionarietà» e delle conseguenze connesse, si riporta il testo del documento LA CHIESA IN ITALIA DOPO LORETO con l'espressione: «Dobbiamo oggi assicurare nuove competenze e nuove collaborazioni sia sul terreno dell'ecumenismo sia per la cooperazione missionaria» (n. 51);*
4) **cogliere** *i due aspetti della cooperazione missionaria: il primo con riferimento ad un'impostazione mentale e il secondo con riferimento a realizzazioni concrete.*

PRIMA PARTE
La missione richiede incarnazione

1. *LA MISSIONE È CONCRETAMENTE IL RISULTATO DI TUTTA LA RETE DI RAPPORTI*

a) Cercare innanzitutto e costruire una rete di rapporti.

Elencando i punti terminali del riferimento delle relazioni che si cercano, si potrebbe dire: Dio, le cose, la società, la storia.

In una parola: tutto, tutta la vita.

Per non essere analitici con il rischio di appesantire la riflessione e l'impegno, è sufficiente esprimere la modalità della relazione: nello stile dell'incarnazione.

Cerco di spiegarmi.

Il concilio ha avuto un'intuizione molto interessante: non è tanto il mondo che deve andare verso la chiesa, quanto la chiesa che deve andare verso il mondo.

È un primo modo di esprimere il senso dell'incarnazione.

Quando si vuol fare del bene ad un amico non ci si lascia guidare solamente dall'idea di bene che uno si è fatta: cerca di capire anche qual è quella dell'amico, proprio per non rischiare di fargli del male, con tutta la buona intenzione di fargli del bene.

È un secondo modo di esprimere il senso e lo stile dell'incarnazione.

Incarnato vuol dire corrispondere alle profonde aspirazioni degli uomini del proprio tempo e del luogo in cui si è posti a vivere. La conseguenza che deriva è il servizio reale e disinteressato.

È un terzo modo di esprimere il senso, lo stile e l'orientamento dell'incarnazione.

La chiesa è chiamata attraverso i cristiani ad essere *segno* nella storia e nella vita. Quante volte i credenti rischiano di essere geroglifici incomprensibili o sghiribizzi inconcludenti, perché non hanno riferimento concreto all'esistenza.

È un quarto modo di esprimere il senso, lo stile, l'orientamento e l'impegno dell'incarnazione.

Le relazioni che la Missione è chiamata a intessere sono legate così profondamente al mistero dell'incarnazione: da questa nasce il senso della cooperazione, di cui stiamo parlando.

C'è da chiedersi onestamente: «com'è presente ed operante nella mia vita di credente l'incarnazione con le sue esigenze?».

Una riprova dell'efficacia dell'incarnazione nell'esistenza d'un battezzato può essere misurata dal modo con cui è vissuta la spiritualità. Se per me vivere la spiritualità «qui e oggi» non comporta prevedere cambiamenti qualora mi trovassi a viverla «altrove e in un altro tempo», devo concludere che è fuori del mio orizzonte spirituale l'esigenza di incarnazione.

La missione mentre costruisce rapporti non può assolutamente dimenticare di pensarli e di volerli nella scia dell'incarnazione.

b) Privilegiare, per essere autentici missionari, i rapporti con la società e con la storia.

Anche in questo contesto la mia preoccupazione non è quella della completezza nella trattazione, bensì quella di richiamare alcuni aspetti più interessanti e alcuni atteggiamenti più fondamentali.

Il Signore Gesù si trovò in un contesto culturale particolare: dominavano il giudaismo e l'ellenismo.

Si pose di fronte a queste realtà come una persona pienamente libera e liberamente critica.

Guidati dalla sapienza del vangelo, il credente definisce il suo rapporto con la società, con la cultura del suo tempo, attraverso alcuni atteggiamenti impegnativi, perché frutto di ricerca comune e di attenzione ai segni che il tempo presenta.

Innanzitutto nessun *asservimento* nei confronti della cultura dominante. Accettazione ma non servilismo. La missione ha il compito di inserirsi nella cultura ma non di farsi sua schiava, anche quando sembrano molti e proficui i vantaggi immediati che potrebbe ricavarne.

La vigile attenzione non può mai essere abbandonata.

In secondo luogo non assumere una posizione *concorrenziale.*

Non si tratta né di patteggiare accettando compromessi con coloro che dominano, né di prenderne il posto. Il servizio della missione è esprimibile solamente dalla parola e dalla realtà chiamata «cooperazione».

Infine va sottolineato un aspetto che dice la novità cristiana nella relazione con la storia. È indispensabile che emerga continuamente dal comportamento dei credenti la «logica nuova» che dirige i rapporti con tutti. Il contenuto più significativo sarà quello manifesto soprattutto nell'amore dei nemici, per cui l'incontro con chiunque è sempre improntato alla comunione, al servizio, all'aiuto, alla cooperazione.

2. *UN MISSIONARIO ESEMPLARE PER I NOSTRI GIORNI*

a) La lettura del libro di Giona.

Il periodo particolare della quaresima offre lo spunto per dedicare un po' più di tempo alla lettura della Parola di Dio.

È consigliabile, a titolo personale di conversione sincera e a titolo di impegno missionario adeguato, leggere il libro di Giona.

Si tratta di tre scenette, semplici e vivaci. Si legge d'un soffio. Il racconto affascina. No mancano le battute inaspettate. Il tutto dentro un ricchissimo insegnamento: sulla conversione e sulla missione.

Il libro di Giona va letto e riletto, perché manifesti i suoi tesori nascosti. Va letto, cercando il messaggio fondamentale. Va riletto nei particolari che rivelano una serie di orientamenti anche sul piano dell'azione missionaria.

b) Un missionario chiamato Giona.

Lo avviciniamo attraverso le tentazioni che ha subite: nasce un'immagine di missionario capace di insegnare a noi del ventesimo secolo come dobbiamo comportarci per essere in linea con la storia di Dio.

Prima tentazione: irritazione di fronte alla misericordia di Dio.

Ha la mentalità di uno che entra in concorrenza. Il nemico va trattato da nemico. Perché interessarsi di lui, della sua vita, della sua Salvezza? È meglio lasciarlo perire!

Povero Giona! non ha proprio i pensieri di Dio con sé.

Seconda tentazione: contrarietà di fronte al mandato ricevuto.

Le proprie convinzioni e i desideri più personali non sono in armonia con le indicazioni ricevute da Dio. Perché allora compierle? Non potendo esprimersi secondo i propri gusti, è meglio tacere, anche se si è mandati

a parlare. Rotte le relazioni con Dio, perché cercare relazioni con gli altri. La chiusura e l'astio prenderanno il posto del dialogo e della comprensione.

Terza tentazione: fuga, non solo interiore ma anche esteriore, dal compito affidato.

Non crede nella redimibilità degli uomini. Perciò non la vuole e non la provoca. Restino gli uomini nella loro cattiveria, dentro la loro miseria, senza scampo.

Quali possibilità restano per una cooperazione salvifica?

SECONDA PARTE
La missione richiede condiscendenza

LA COMPRENSIONE DELLA CONDISCENDENZA

a) Una categoria tipicamente divina.

«Nella sacra Scrittura, dunque restando sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l'ammirabile "condiscendenza" della eterna Sapienza, "affinché possiamo apprendere l'ineffabile benignità di Dio e a qual punto egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia adattato il suo parlare". Le parole di Dio, infatti, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze della umana natura, si fece simile all'uomo». (Dei Verbum n. 13).

b) Le realizzazioni storiche da parte della Chiesa.

A scorrere la storia della chiesa per scoprire le modalità con le quali ha portato a compimento il suo impegno missionario, non sempre troviamo realizzazioni soddisfacenti. Alcune volte anche lontane dalla categoria biblica della condiscendenza.

Per semplificare al massimo il discorso, si potrà schematicamente riferirsi a tre modalità diverse.

La prima: una missione «contra» gentiles, cioè contro i non-credenti.

In varie situazioni concrete si è espressa la speranza in Dio, come speranza «contro» gli altri, più che uno sperare «con» gli altri. Quasi un bisogno di qualificare ogni nemico come nemico del proprio Dio.

Certamente non va esagerata questa prospettiva, ma contiene la sua parte di verità. Purtroppo.

La seconda: una missione «ad» gentes, cioè verso i non-credenti.

Si riconoscerà certamente il titolo del decreto conciliare AD GENTES. È il segno della nuova indicazione di cammino. È un cammino di universalità: ci si rivolge a tutti, senza distinzioni e senza guerre.

È un cammino di impegno per raggiungere i popoli ovunque si trovino, non solo da un punto di vista geografico, ma soprattutto da un punto di vista culturale. È l'espressione della fiducia verso l'uomo e la sua capacità di aprirsi alla trascendenza. È un cammino che stimola le singole chiese locali ad assumere la responsabilità salvifica dei fratelli con i quali si percorre lo stesso cammino storico.

La terza: una missione «storico-salvifica» diffusa in tutto il corpo ecclesiale.

È un ulteriore cammino nella linea della condiscendenza divina. La missione legata al battesimo e alla cresima, e non più semplicemente all'ordine sacro o alla così detta missio canonica, impegna ciascun credente a dare un suo personale contributo di cooperazione alla salvezza dell'uomo. Farsi compagni del cammino di tutti gli uomini, accettare il limite della stessa cultura perché non è possibile vivere come credenti al di fuori di essa, organizzare insieme a tutti gli uomini lo sviluppo e la crescita in umanità per il maggior numero possibile di persone: ecco il compito che attende la chiesa oggi.

TERZA PARTE
La missione richiede cooperazione

a) Le linee fondamentali della chiesa italiana.

«La Chiesa italiana ha visto, negli ultimi anni, il rinnovarsi delle forze tradizionali di aiuto alle missioni, e insieme il fiorire di altre numerose iniziative ed organizzazioni, spesso di vasta portata, che hanno dato alla cooperazione missionaria un forte impulso e una più chiara fisionomia.

Si nota tuttora un'insufficiente chiarezza circa il significato e gli obettivi della cooperazione in generale, e in particolare per quanto riguarda l'invio del personale.

Si osserva pure un certo distacco tra la comunità che invia e gli inviati. Ciò porta a una mancanza di condivisione, da parte della comunità, dell'esperienza di questi missionari, sia quando operano sul campo, sia quando rientrano.

Permane una concezione della cooperazione come di un aiuto dato da una Chiesa ricca a Chiese povere, anziché di un mutuo scambio di valori ed esperienze che arricchiscono ambedue le parti.

Questa mentalità si traduce fra l'altro in una prestazione fondata sul criterio — del resto assai relativo — del superfluo, anziché su una disponibilità commisurata ai bisogni reali, dell'altro, dimenticando che il mandato di Cristo non potrà mai essere adempiuto, se una Chiesa particolare volesse offrire alle Chiese più povere soltanto il superfluo delle sue forze» (documento CEI, L'IMPEGNO MISSIONARIO DELLA CHIESA ITALIANA, n. 13: La situazione della cooperazione. Non sono riportati tutti i paragrafi, ma brani scelti adeguati al tema).

b) L'impegno di cooperazione missionaria nella Famiglia Salesiana.

Sono molte le iniziative sorte nella Famiglia Salesiana espressione vera di una cooperazione in campo missionario, particolarmente a seguito dell'«operazione Africa».

Le possibilità che restano da attuare sono in questo campo moltissime. Tutto dipenderà sia dalla generosità dei singoli e dei gruppi che compongono la famiglia, sia dal corretto orientamento che sapranno assumere gli organismi ispettoriali, per dare una risposta adeguata alle esigenze che emergono. Non basta in questo settore la buona volontà; non basta affermare che è sufficiente fare del bene. Sarà necessario curare con attenzione il modo di aiutare e di farsi cooperatori nella missione.

È l'occasione propizia per riflettere sul significato della cooperazione, sugli strumenti più utili per dimostrare la propria partecipazione, sugli aiuti concreti che sono da prestare: la quaresima di carità diventi una quaresima di apostolicità.

INDICAZIONI PRATICHE per lo svolgimento dell'incontro

1. *UTILIZZAZIONE DEL SUSSIDIO*

— Il tema della cooperazione missionaria sia l'occasione buona per aiutare a riflettere sul «come farsi missionari»:

— rinnovando le categorie mentali che sottostanno alla cooperazione. Sarà sufficiente commentare il testo della CEI riportato nella terza parte *a)* Le linee fondamentali della chiesa italiana;

— verificando le iniziative pratiche che i gruppi sostengono o mettono in opera per cooperare alla missione. Gli interrogativi potranno essere molti, per chiarire se si è più preoccupati del proprio gruppo chiamato alla cooperazione oppure delle reali esigenze della missione. Molte volte si impiegano energie, tempo e denaro per fare delle cose inutili per la missione. Con coraggio bisogna verificare l'efficacia e l'opportunità della propria cooperazione;

— risvegliando nelle persone il bisogno di offrire sotto forma di «volontariato» qualcosa di proprio a vantaggio della missione. Non accontentarsi di dare delle cose, ma saper anche arrivare a dare se stessi.

2. *STRUMENTI UTILIZZABILI DAL DELEGATO E DAL SEGRETARIO COORDINATORE*

Si raccomandano vivamente due testi. Il primo della Cei: L'IMPEGNO MISSIONARIO DELLA CHIESA ITALIANA, che porta la data del 25 marzo 1982. Il secondo della nostra Famiglia: LA COOPERAZIONE MISSIONARIA NELL'OGGI POSTCONCILIARE, in La famiglia salesiana famiglia missionaria, Settimana di spiritualità nel Centenario delle Missioni Salesiane, LDC, pp. 213-225.

VITA ASSOCIAZIONE

NOVARA

Relazione giornate scuola delegati/e



Novara – Scuola delegati/e... insieme ad Animatori CC

Alle ore 15,30 del 30 novembre con un lieve ritardo sul previsto, la preghiera ci immette in un clima di ascolto che fa ben presagire.

Sono presenti il rev.mo Signor Ispettore don Piero Scalabrino e la rev.da Ispettrice della Vercellese, M. Claudia Rol, 37 F.M.A. delle tre Ispettorie facenti parte della Novarese-Elvetica e due SDB.

Il Delegato ispettoriale, don Tommaso Durante, fa gli onori di Casa e presenta la relatrice Sr. Michelina Secco del Consiglio nazionale CC.SS. Crediamo alla sua parola perché sappiamo della sua costante presenza al lavoro di revisione del «Nuovo regolamento» in tutto l'arco della fase preparatoria del Congresso mondiale.

Sr. Michelina, che già ringraziamo per la sua presenza, tratterà i due temi:

— Il Regolamento 1985, regola di vita del C.S.;

— Identità del Cooperatore Salesiano.

Presenta la vocazione del «laico» nella Chiesa post-conciliare... vocazione già idealizzata e realizzata da Don Bosco più di 100 anni fa nella persona del Cooperatore. Fa sentire il gusto di operare per il Regno di Dio in una Associazione così viva e attuale... e fa luce sulla presenza della Delegata FMA in questo campo, quale animatrice di prospettive di futuro e di speranza.

Il dialogo che segue la relazione è discreto ma responsabile.

Dopo un breve intervallo, il Delegato ispettoriale dà un'esaustiva panoramica delle iniziative realizzate e di proposte fattibili e simpatiche che aiuteranno a cementare lo spirito di famiglia da cui potranno sfociare, se ben alimentato, specifiche vocazioni nella Chiesa.

Calda di intenzioni è la preghiera dei Vespri per alcune, per le altre la S. Messa.

Dopo cena la buona-notte è riservata al Signor Ispettore che ci trasmette molte delle sue esperienze di apostolo dei giovani; è così arguto, così vivace nella descrizione che risveglia il desiderio di buttarci a capofitto in questa entusiasmante avventura. E conclude «ringraziamo il Signore che ci ha chiamati in una Congregazione così bella e così simpatica».

La proiezione del diapo-montaggio «Acceglio 84» chiude la giornata.

Domenica 1 dicembre. La prima ora è riservata agli interventi sulle relazioni fatte e alle varie comunicazioni.

Alle 9,45 accogliamo circa 30 Cooperatori/ci dei vari Centri.

Il dialogo si anima... la parola di Sr. Michelina delinea con chiarezza la figura di questo «laico» membro di un'Associazione ricca di speranza e nata dal cuore di Don Bosco. Ne sottolinea le note peculiari di «secolarità» e «salesianità» che lo rendono simpatico e ben accetto, portatore nel mondo della vitalità del progetto di Don Bosco.

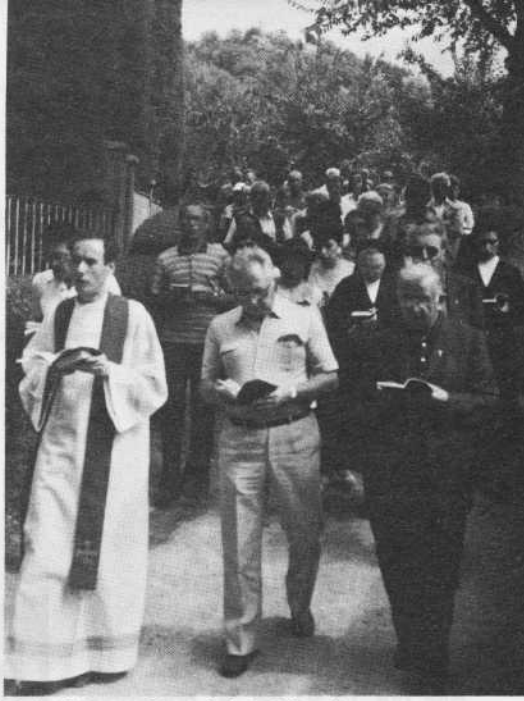
La Celebrazione eucaristica, presieduta dal rev.do Ispettore sancisce la comune volontà di rispondere alla chiamata a operare nella Chiesa locale con serenità e responsabilità.

Il pranzo è un momento di fraternità, di amicizia, di scambio di idee e progetti. Poi... le ultime battute di dialogo e il commiato cordiale e ricco di promesse.

La Madonna, sempre filialmente invocata, benedice e accompagna.



Santeramo in Colle – La partecipazione all'Eucaristia



Subalpina – Esercizi Spirituali

Sono molteplici e varie le attività e i momenti di aggregazione dei Cooperatori. Una panoramica fotografica ci rivela un volto dinamico, gioioso, creativo della nostra Associazione.



Napoli – Coppia di Cooperatori... in allegria



Santeramo in Colle – Le collette per... Trelew



Sicilia – La forza della testimonianza



Laboratorio M.M.: lavoro, esercizio di convivenza e... e mezzo di finanziamento



Roma – Fraternità e simpatia giovanile



Brescia – Seminari di studio

IL REGOLAMENTO...

IL GRANDE ATTESO!

«Quando avremo il testo ufficiale del Nuovo Regolamento? Cosa è avvenuto in questo periodo della Proposta di Regolamento approvata dal II Congresso Mondiale dei Cooperatori?...».

Sono domande e interrogativi che ancora vengono posti con frequenza un po' ovunque. E questo in parte fa anche piacere: è segno di interessamento e di grande attesa.

Perché c'è tanto ritardo: sono i tempi normali richiesti per l'approvazione, la stampa e la pubblicazione di un Regolamento di una Associazione di diritto pubblico.

Concluso il Congresso e ultimate le operazioni di riordinamento del materiale studiato, proposto e votato, è stato ufficialmente tutto presentato al Rettor Maggiore, Superiore dell'Associazione, che lo ha esaminato insieme al suo Consiglio Generalizio.

Dopo opportuna revisione formale-stilistica da parte di una Commissione, il testo è stato presentato alla Santa Sede per l'approvazione ufficiale.

Per il tipo della nostra Associazione, struttura laica, aggregata a una Congregazione di Religiosi e aperta anche al clero secolare, il testo viene esaminato dalla Congregazione dei Religiosi, del Clero e ovviamente da quella dei Laici: questo iter prevede tempi lunghi. Si tenga presente anche il tempo necessario per la stampa.

Comunque siamo ormai a buon punto e speriamo che ormai i tempi dell'attesa siano brevi. E questo più che meravigliare deve aiutarci a far crescere in noi la stima per il nostro Regolamento, frutto dell'azione dello Spirito e di un cammino paziente, serio, partecipato, e a creare in tutti i Centri un profondo clima di spiritualità e di creatività per un'opportuna presentazione del nuovo testo.

D. Alfonso Alfano

XXIII CONSIGLIO NAZIONALE CAMPUS FORMATIVO Ariccia, 24-27 aprile 1986

Sede: Casa Divin Maestro – Statale 218 km 11°
tel. 06-9330600 / 9331653

Invitati: Consiglieri Ispettoriali

Quota partecipazione: L. 110.000

PROGRAMMA

— Relazione attività Giunta Nazionale

— Revisione programma '85/86 a livello ispettoriale

— Presentazione e approvazione del programma '86/87

— Presentazione e studio del Nuovo Regolamento nella visione globale e negli aspetti apostolico-salesiano-giuridico.

Inizio: giovedì 24 aprile – ore 16
Conclusione: domenica 27 aprile – ore 14,30.

(segue dalla pag. 3)

uomini di buona volontà — prospettive di cui non abbiamo forse profittato ancora abbastanza.

L'ultimo Capitolo è tutto dedicato alla formazione dei laici all'apostolato, nelle comunità ecclesiali, nella famiglia, nella scuola, nei movimenti e associazioni... È lo schema ripreso dal Concilio dai lavori del II Congresso Mondiale del 1957. È da vedere insieme al nr. 4 della parte teologica, sulla «spiritualità in ordine all'apostolato», numero che è una piccola sintesi teologico-pastorale che rispecchia tutte le varie vocazioni e circostanze di vita dei «cristiani nel mondo». È stato redatto in questa forma alla fine dei lavori con una larga partecipazione dei laici, ed ogni parola è stata pesata.

Si scoprirà, per esempio, che anche l'amicizia cristiana fa parte della spiritualità, del sostegno spirituale necessario alla vita cristiana, e dunque all'apostolato. Fonte e origine di tutto l'apostolato è Cristo mandato dal Padre, i doni da mettere in opera sono quelli ricevuti dallo Spirito Santo. Modello è Maria, che ha vissuto «sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro», «sempre intimamente unita al Figlio suo», cooperando in modo del tutto singolare alla sua opera.

Il Decreto rimane un punto di arrivo — dove

Offerte pervenute dal 1° ottobre 1985 al 25 gennaio 1986

TRELEW

Turri Maggioni Francesca – Oggiono (CO)	L.	250.000
CC. Verona Don Bosco		100.000
CC. Ivrea		500.000
CC. Rimini		1.000.000
CC e Giovani CC. Viale Togliatti – Roma		250.000
Scuola Media Statale «San Domenico Savio» – Potenza		350.000
CC. S. Cuore Vomero – Napoli		450.000
CC. Laboratorio Mamma Margherita – Bolzano		250.000
CC. Brindisi		100.000
CC. Cisternino		100.000
CC. Corigliano		130.000
CC. Manduria		15.000
CC. Martina Franca		100.000
CC. Sava		100.000
CC. F.M.A. – Taranto		100.000
CC. Ruvo		100.000
CC. Andria		100.000
Consigli Locali – Puglia		80.000
Natale dei CC. – Bari		150.000
Veronelli – Roma		10.000
Flora Broglio		500.000
Rosalba Santoro		50.000
Radiane e M. Antonietta Amodio		50.000
Giovani CC. Campania		200.000
CC. Novi Ligure		100.000
Laboratorio Mamma Margherita – Verona		500.000
CC. Aosta – F.M.A.		50.000
CC. Vercelli – S. Cuore F.M.A.		20.000
CC. Cassolnovo		100.000
CC. Gravellona		40.000
CC. Mede Lomelle		60.000
CC. Gualdo Tadino		180.000
CC. Don Bosco – Napoli		100.000
CC. Monteortone		75.000
CC. Via Alvino – Napoli		100.000
Natale F.S. – Campania		235.000

Autofinanziamento

CC. Como	L.	25.000
CC. Marghera – Roma		40.000
CC. S. Saba – Roma		25.000
CC. Chieri – F.M.A.		40.000
CC. Fossano		60.000
CC. Torino Falchera		30.000
CC. Casinalbo		50.000
CC. Laboratorio Mamma Margherita – Bolzano		100.000
CC. Martina Franca		100.000
CC. Ruvo		40.000
CC. S. Cuore – Bologna		50.000
CC. Oglianico Can.se (TO)		100.000
CC. Lugo		50.000
CC. Gualdo Tadino		75.000
CC. Agliè – F.M.A.		12.500
CC. Aosta – F.M.A.		25.000
CC. S. Cuore Vomero – Napoli		70.000
CC. Cisternino		50.000
CC. Altofonte		30.000
CC. Ercolano		20.000
CC. F.M.A. Toscana		100.000
CC. Monteortone		75.000
CC. Vasto		50.000
CC. Brescia		50.000

si può scoprire qualche cosa della storia della Chiesa moderna — ma allo stesso tempo, punto di partenza, miniera di stimoli e di insegnamenti, anche su temi che non potevano ancora apparire esplicitamente, nei termini attuali, come quelli delle comunità ecclesiali di base o dei «ministeri laicali»; non si parla ancora di «corresponsabilità», ma la realtà è già presente. È un testo da rileggere, da rimeditare, da mettere ancora in pratica, senza legarsi ad ogni espressione, ma riprendendo le linee che vengono dalla vita vissuta nello Spirito da laici e sacerdoti prima del Concilio.

Rosemary Goldie.

Stabilimento Grafico SEI - Torino

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa

L'edizione di metà mese del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani. Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma Aurelio - Tel. 69.31.341.
Direttore responsabile: GIUSEPPE COSTA
Redattore: ALFANO ALFONSO - Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel.: 495.01.85; 49.33.51.

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949. – C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino. – C.C.P. 462002 intestato a Dir. Gen. Opere Don Bosco - Roma. – Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente.

Collana

NUOVO MONDO 77

Carlo Flore

ABORTO QUESTIONE APERTA

Nel 1984 su 1000 nati vivi, 405 aborti. Sette anni di bilancio della legge 194.

elle di ci
leumann (torino)



NUOVO MONDO 78

Francesco Bersini

QUANDO UN MATRIMONIO È NULLO

I casi più frequenti di nullità matrimoniale

elle di ci
leumann (torino)

